

Matteo Iammarrone

# NON SI ESCE SANI DAGLI ANNI DIECI

*Antologia letteraria*

A Fulvio  
con grande affetto  
Per un avvenire  
~~diverso~~ altro.

Matteo Iammarrone



L'Oceano nell'Anima  
Edizioni

Non si esce sani dagli anni dieci

## INTRODUZIONE DELL'AUTORE

Sono gli anni dieci: ma va?

Che sono un modaiolo, mi si dirà.

Che voglio "fare l'alternativo".

Che sarei un giovinastro che vuole agitarsi, scioperare, scioperarsi, un fannullone e basta insomma. Mi si dirà tutto questo, si insinueranno cose, si evocheranno dei, "ideologie" a cui, si dirà, mi aggrapperei, senza aver minimamente e criticamente esaminato la possibilità di mandare in tilt e di cambiare, senza compromessi né compromissioni, il sistema operativo. Ma a dispetto degli "hater", dei detrattori, una sola cosa so: io, a differenza degli altri, non faccio del disimpegno la bandiera del mio incespicare quotidiano.

Sono gli anni dieci, e che io voglia o no, che sia carico a sufficienza o meno, mi ci ritrovo a viverli, "dal di dentro" e non come certi cinici preferirebbero "dal di fuori". Li vivo dal di dentro, e dal di dentro li inganno, con tutta la carica emotiva e la relativa e rinnovata fallibilità che questo comporta. È una sfida generazionale senza esclusione di colpi, è una sfida che non perdona e io l'ho già accettata. Dieci anni. Me li porto addosso tutti quanti, dal primo al sesto che è, dal sesto al decimo che sarà. Li sento puzzare, soffrire, sbraitare, vendersi senza sconti, lavorare gratis in ogni riposto angolo di questa benedetta città, nel gelato del gelataio di ogni portico che posso permettermi una volta al mese così come nello scroscio che fa il Reno, di pioggia, attraversando in bicicletta il ponte che lo cavalca. Questi anni dieci li sento scrosciare, inghiottirmi, fremere, ma soprattutto li sento stridere, come i freni delle auto e delle bici; mugugnare sì, questi anni dieci li sento soprattutto mugugnare.

Sono gli anni dieci, e su questo il mio titolo non inventa niente: non dà alcun contributo a nessun dibattito accademico o suburbano che sia. Quelli scorsi erano gli anni zero e i prossimi saranno gli anni venti. Le poesie che seguono sono, se proprio devo essere sincero, molto pretenziose, ed anche presuntuose.

Quello che il sottoscritto si aspetta dal lettore, infatti, è riuscire a soddisfare ogni sua aspettativa, per quanto incredibilmente strana o voracemente conturbante possa essere per quelli che non sono me; per voi, l'importante è che venga appagata. Fossimo stati

un'altra umanità, avessimo avuto altre città, altre nature e organizzazioni, starei facendo sul serio. Ma è solo uno scherzo, e infatti vi dirò che in verità non mi aspetto niente, vegeto in un limbo di rassegnazione pari quasi all'apparente rassegnazione che sorvola i versi che seguono, stesi come bucato a prendere smog, perché rassegnati sono questi anni dieci, e violenti nel linguaggio, e verbosi nella retorica degli artisti, e di tutti i personaggi pubblici in generale.

In questi tristi, quasi dieci anni di crisi, noi soggetti operanti in essi, noi e voi disinteressati a sistemarci, perché sappiamo che siamo già sistemati. E che tutt'al più cerchiamo una sistemazione diversa da quella dei nostri padri. Sono anni di crisi dicevo, ma sono anche anni di passaggio, da dove, per dove non si può ancora leggerlo sui libri di storia o su Wikipedia. Per questo i componimenti che seguono osano passare per fugaci e transitori, fremono dell'intima gioia di toccare il fuoco di questi anni con mano e bruciarsi, vogliono scottarsi, vogliono scottarvi e indurvi alla fuga, a una fuga rocambolesca e spaziale, magari su Marte, sotto le effigi di una nuova civilizzazione, postuma ad una precedente decolonizzazione di ogni immaginario romantico ed economico; una fuga senza barconi però e senza astronavi, a piedi nudi sulle macerie taglienti e con le piante sanguinanti. Per il rientro in un mondo che potrebbe essere un paradiso, per l'uscita da questa società che è come la fila alle Poste (un inferno normalizzato).

Svelate le premesse, la poesia d'ora in poi è e dovrà essere più scenica di quanto fino ad ora non lo sia stata, più performante di quanto fino ad ora abbia preteso di sembrare, più gridabile in piazza, più cantabile sulle melodie generate a caso dai software, ma anche svincolata dalle tenebre mortificanti dei rigidi schemi. È opportuno che abbia come oggetto di riferimento, secondo il mio parere modesto, la quotidiana Crisi e i relativi nuovi valori che si stanno affermando nel tentativo di superarla (per quelli di noi che rigettano il vecchiume, ma anche il vivere a caso).

È ulteriormente opportuno che la forma di questo nuovo poetare appaia slegata, libera ed energicamente rispondente alla caoticità del tecno-divenire, cioè all'assurdità di un morire tra la tecnica che invece ci sopravvive e un sopravvivere grazie alla tecnologia che ancora non muore (e non è detto che debba farlo). E che il linguaggio sia urbano, di città, ma non troppo, tecno-

scientifico, senza tradire i fiumi (anche se sono sporchi), gli alberi (anche se sono malati) e la cannabis (anche se non è quella degli antichi); tecno-cinico ma non da manuale di ingegneria insomma! E infine inglesismi, tanti quanti se ne stanno utilizzando in questi anni nelle subculture che stanno andando definendosi, badando bene però a non far scadere il loro utilizzo in un mero automatismo, o per una modaiola - appunto - imitazione d'oltreoceano, per essere qualcosa di più che una colonia degli americani... poliamore, apocalissi e ricostruzione dell'economia su basi nuove.

*L'autore*

### **Cos'è la poesia, a cosa serve: una polemica politica**

Cos'è spesso la poesia se non una preghiera laica il più delle volte in versi, col posto di Dio vacante e una pretesa universale di smuovere tutto con poche parole d'ordine?

Mi chiedo se sia possibile soddisfare la fame di spiritualità odierna attraverso una pubblicazione poetica che "faccia centro"; se sia pensabile coltivare la spiritualità attraverso una poesia che potrebbe servire da materia del mondo di domani, anzi da mattone del mondo della sera stessa in cui la si legge.

Mi sono poi chiesto se questa teoria appagherà mai la mia "fame di fama", anche se mi rendo conto che quest'ultimo è un obiettivo secondario; lo scopo primario invece, lettrici e lettori possono star tranquilli su questo, è il primo: chiedersi se la poesia possa diventare la nostra nuova utile illusione, la nostra nuova religione della trasformazione radicale. Oserei rispondere con un sì convinto a questo interrogativo: forme diverse, linguaggio mutato, ma la poesia attraverso gli slogan, i versi delle canzoni, le scritte sui muri e i post dei social network, continua ad alimentare i nostri cuori e a divenire il Dio dei senza Dio post-moderni. Nel 2016, non solo può "servire" alle nuove generazioni, ma è più che mai necessaria, per la sua funzione sovversiva, sentimentale, polemica, politica.

Il punk è un monaco antimoderno che si aggira nelle selve oscure di un'Europa austera. Ci abita. Una parte dei nostri milioni di batteri sono già stati infettati. E presto o tardi toccherà anche agli altri. Come per l'americanismo più sciocco e avvilente.

Ma intanto... l'hipsteria è una bella biondina che combatte l'Europa austera a colpi di auricolari sotterrati nella sabbia e nel gelo di una fredda terra che annichilisce il filosofare. Ho visto un clochard fuggire dagli anarchici, l'ho visto con in tasca la fede in un Padre Pio lontano milioni di chilometri e già seppellito, già eretto a monumento per quelli con gli anelli e con le Porsche.

Questo signore sapeva parlare italiano, dai racconti dei suoi compari. Questo signore non sapeva coniugare un verbo, dalle mie verifiche. Ma si conversava che era una meraviglia, a suon di gesti, coi colpi rauchi degli sguardi silenziosi. Era buono e paffuto, credeva in Dio e sognava di poter entrare nella messa borghese dei monsieur parigini dall'anima fondiaria. Si chiamava Nicola, il santo laico, il guardiano dei piccioni avvezzi ad essere calpestati. Cinquant'anni prima era emigrato da una parte d'Italia in cui l'italiano si conosceva poco, e il dialetto lo ricordava a mala pena. Ricordava l'immagine un po' grottesca di quel frate, però. E si era evoluto coi piccioni del parco ben curato e del meteo cangiante. Era cresciuto così, coi piccioni della Sorbonne che, con tutte le studentesse e gli studentelli che gli erano passati accanto, non lo avvertivano più il pericolo dello scarpone di un gigante.

*Ragazzi che scappate rassegnati dalle vite dei giornali  
assomigliate sempre più ai piccioni delle metropoli  
che li schiacciano e non gemono nemmeno.*

*Vi sono cresciute le ali, è vero*

*ma le monodosi degli ipermercati*

*vi hanno impedito di comunicarvi le istruzioni*

*e il punto di ricarica nel centro commerciale*

*pesa come un edificio sulla vostra possibilità di conversare.*

*La nostalgia di cieli tersi vi ha ingrassati,*

*il pane di miliardi di passanti vi ha ingannati rendendovi bulimici  
e pensare che voi tutti volevate soltanto sentirvi meno inutili.*

Un'anarchica solitaria che incorona nelle macerie un nuovo papa nero: un papa ateo. Più o meno questo il succo del dibattito religioso tra me e Michelle, pressappoco questa l'immagine prodotta alla fine della fiera. Poi le parlo delle mie ex e le traduco di getto in un inglese accademico la mia poesia:

### Alice

Era fidanzata,  
ma la chiamavano Alice.  
Per ogni stanza in cui andava  
un amore la attendeva.  
Quella notte attraversò  
un corridoio.  
Per tre stanze passò.  
E tre amori la attesero.  
Era fidanzata,  
ma la chiamavano Alice.  
Stava con me,  
e se lei era felice  
lo ero anch'io.  
Non senza gioia, non senza amore.  
Era fidanzata,  
ma la chiamavano Alice.  
Sarebbe potuta essere l'elettricità  
ed avere una relazione con la storia  
che la portò ad essere  
quello che è  
avrebbe potuto scacciare la cecità.  
La chiamavano Alice, ma se preferite,  
dal secolo scorso è luce.

Le dico che l'ho partorita di notte, all'ora in cui mia madre partorì me. Nell'ora in cui nascono le genialate e le follie più becere. E durante il travaglio pensavo a Michela, una delle mie partner di allora. Ma in realtà non l'ho partorita nemmeno io, ho un ghostwriter che lavora gratis quando sono troppo preso dal mondo reale, quel ghostwriter si chiama inconscio. E i versi in questione mi avevano fatto vincere un concorso locale, tra i meno fortunati che ci siano, quasi come tutte le cose della mia provincia di provenienza: Foggia. Non è una ragazza vincente Foggia, né tanto meno una di quelle che sanno il fatto loro; una femmina impotente e inconsapevole del suo essere femmina, una che merita un maschio impotente.

Un'altra figura scomposta, punkettona e scompigliatrice in una Bologna da bere e lottare, in una Parigi da dominare, pardon solo da bere mi lascia post-it dove compaiono, in inchiostri sbavati, poesie del tipo:

### Hinterland

Siamo andati  
ancora una volta  
a vedere le stelle,  
luccicavano ancora,  
erano sopravvissute alla strada.

Trovamele tu le stelle in un Hinterland, separale tu dalle luci delle fabbriche. Senza telescopio, anonima ragazza punk, cominciamo questa caccia al tesoro, tesoro di una cosmopolita di una groupie diciassettenne che non sai farti altro che i cantanti che non sanno farsi altro che te, che gli servi, che il tuo corpo adorano sì ma solo fino a quando non vengono.

Hanno pulito il sangue dalle prigioni degli Stati moderni di ieri, hanno prosciugato le lacrime versate, le hanno rimesse a nuovo insomma e al momento sono diventate dei bei musei. Certi centri di detenzione di oggi sono rassegnati a un medesimo destino: essere

visitati come musei di domani. Sono stato nella stessa prigione del chimico Lavoisier e di Maria Antonietta, l'ultima regnante di Francia. L'ho trovata più confortevole di molte stanze in cui quando c'è illuminazione ci lasciamo addomesticare, e quando la spegniamo, coviamo risentimento... e velenosa tensione, nello stesso spazio in cui avevamo indossato il sorriso.

Poi mi sono diretto in un Parco X recintato come Le Pen comanda, ho mangiato una semi-baguette nel corso della quale era nuvoloso, poi è piovigginato, poi è strapiovuto ed infine è tornata l'estate col cielo azzurro diafano e il sole che spacca le panchine. Nel corso di un panino.

Dopo una notte di quasi-amore e di Musica del Silenzio composta, stando appunto in silenzio mentre abbracciavo Elena (la ragazza riminese), rispondo alla domanda ("What's on your mind?") del mio Facebook impostato in inglese così: "Qui a Parigi è mattino come nel resto d'Europa. C'è il sole, ma un sole di 11 gradi appena". Copie di Liberation sparse per la casa, cavalletti e macchine da scrivere, il vinile di "A momentary lapse of reason" dei Pink Floyd che suona psichedelico nel giradischi vintage, una delle ragazze che mi ospita, dal cognome "Bologna", amici filosofi della Sorbonne e una collega di università trovata per caso in una casa a mille chilometri da dove sono abituato a trovarla di solito".

Nella Shakespeare & Co di Parigi un'americana della California ritrae tutti i lettori con Notre Dame fuori alla finestra in allegato. Nella stessa libreria di Burroughs, Hugo e Hemingway le sono seduto accanto, su un cuscino che sprofonda nei versi. Tratto dopo tratto di matita, i grattacieli del centro direzionale al capolinea opposto si confondono con i libri del suo ritratto, impilati come sono in quegli scaffali così vintage.

E poi mi dice che la metropoli offre tutto. No, quello me lo dice un collega di filosofia della Sorbonne. Che Parigi è stratificata. E la metropoli offre tutto ciò che induce a desiderare. Come questo piatto di pessima pasta e piselli surgelati, o il disco dei Pink Floyd nel giradischi per riavvolgere il nastro della Storia, illuderci di poterlo riavvolgere. Ansima, nella sua camicia francese, litiga con la ragazza riminese in francese; la ragazza riminese è quella che si sta facendo il culo per accogliermi al meglio in questa città di

esistenzialisti nevrotici e ora si scontra con Jean Paul per una di quelle verbose questioni formali sulle parole giuste per far credere di rispettare l'opinione degli altri. Vado fuori. Poche manciate di minuti di tram fino a Rue Chalet e piove.

Trovo un riparo, tiro fuori la penna e appunto: "(Parigi) è anche grotte sotterranee, lotte per la vita, individualità abbracciate in cartoni isolati, sterminati universi di incomunicabilità e sguardi persi nel deserto di un bicchiere di carta Starbucks lasciato ad aspettare nel cunicolo di un parcheggio centralissimo". Esco dal riparo e verifico tutto. Tocco con mano. Fragore di monete che gocciolano una ad una nel raccoglitore, e di pioggia che sprofonda tocco dopo tocco nelle palpebre semichiuse di un clochard, e non lo fa godere, e non lo fa godere. Limitati a scrivere di ciò che vedi, mi dice un'altra Michelle incontrata - e incoronata già nuova musa - alla Shakespeare and Company, una galassia di libri che decido essere il mio nuovo riparo. Notre Dame che odora di Sartre, ma letto in inglese.

Limitati a scrivere di ciò che vedi, strattone il reale nell'inchiostro o in uno schermo acceso, non prima di averlo reso tuo, altrimenti dov'è la creatività? Altrimenti saremmo solo giornalisti noi che scriviamo. Trasforma, tratta, manipola, personalizza il reale, vestilo di dettagli della tua immaginazione. Prosegue la canadese.

Poi si mette a suonare, la mia nuova musa della Stanford, col portafogli pieno di verdoni, e uno spirito di una ricchezza insperata; questa poetessa proletaria mancata, proletaria arricchita, Rosa Luxemburg e Kollontai in un corpo solo, in uno sguardo asiatico che sa il fatto suo, un proiettile che innesca l'ispirazione e fa volare le fantasie su aerei transoceanici. Suona come si suonava in altri tempi, di altri continenti. Suona come a me piace scrivere, alla stessa maniera. E come vorrei farle l'amore. Come a trascinarci sul divano che le sta alle spalle, accarezza i tasti del pianoforte pubblico. La sbircio, esegue Schubert e Debussy, alternandoli a pop americano e a pezzi suoi, composti in dieci metri quadri di una soffitta nella baia di San Francisco.

Poi torno a sdraiarmi su qualche ponte di qualche fossato dei castelli di libri anglofoni nel cuore della capitale francese. Posso amare tante persone, e tante cose assieme, io che mi innamorò di quasi tutto ma senza tradire niente di ciò che di esistente amo e di

quelle a cui ho dichiarato il mio amore (che sono tutte informate). Amo quei divani scarlatti, ancora caldi e scavati delle cosce preziose di certe lettrici e, ad esempio, amo quei vissuti impressi in pagine che non possono essere convertite in denaro, ma semmai soltanto in altri vissuti, e nemmeno. Questi pensieri, mentre mi accorgo di avere fame e che ottanta centesimi di baguette non mi hanno saziato, mentre Michelle suona, mi fanno scrivere cose del tipo:

### Scaffali

Ho dovuto smarrirmi nei bassifondi  
nei bassi ottomani di una biblioteca di cartone  
prima di risalire lungo le note  
di un vecchio pianoforte a muro  
fino alle ragioni delle mie occhiaie.  
Debussy ridacchiava con la Spagna  
mentre Kerouac parlava giapponese  
e Budda scappava via col mio giubbotto.  
Ho dovuto fregarmene, sottocoperta,  
degli avventori di quel posto,  
dei turisti, del primo ministro,  
per rendere il mio linguaggio libero e violento,  
ho dovuto voltarmi, spezzarmi la schiena,  
reinventarmi traduttore,  
caricatore di cellulare senza fotocamera  
perché fotografare lì, non si poteva.

In realtà quando l'ho scritta non avevo ancora incontrato Michelle. Avevo però immaginato di incontrarla, e alla fine della scrittura dell'ultimo verso la incontrai sul serio. Non era come me l'ero raffigurata, ma la incontrai.

Il padre, professore presso la California University, sta sviluppando un super conduttore ecologico, convinto com'è, che cose di questo genere siano la naturale e aderente logica conseguenza di un capitalismo che non sfrutta più gli operai, li fa diventare produttori attivi, sharing-consumatori, quella classe operaia che dalle loro parti, all'issare bandiere ha preferito trattenere le penne degli hotel a una stella in cui si andava in vacanza.

Dimenticando gli squatter dei sottopassi, le invenzioni non erano nulla di speciale per suo padre, genio modesto di un sistema nuovamente sopravvissuto.

Con Michelle ci siamo rivisti a metà strada. Tra Bologna e Parigi c'è Torino (in realtà Grenoble, ma diciamo Torino). Sul treno per andarla a ribaciare evoco il grande poeta russo Majakovski. È

risorto! È risorto in un rito di lettura. Sono in treno. Il nuovo corso Rai, l'Unità renziana e la letteratura di consumo non l'hanno seppellito ancora definitivamente. Una moscovita di cui indovino la difficoltà nel conversare in italiano e nel dibattere di comunismo eventualmente, mi lancia un'occhiata complice, vorrebbe essere scopata in bagno, forse, è pungente e tuttavia non la afferro e nella mia estasi majakovskiana insisto nel proseguire la lettura.

Dopo il solito sesso Michelle medita. La sua meditazione - le faccio notare - non è troppo diversa dal pregare dei cristiani. Controbatte che a parte la seriosità dell'atto non c'è nulla di più distante. Sulla base della filosofia del TAO, quel suo incrociare le cosce di fronte la fonte di calore che riesce a reperire - in questo caso una stufa - ogni notte in espressione monacale, e sollevare le braccia al soffitto come se qualcuno le stesse puntando un'arma, ma con più calma, non è un avanzare una richiesta conseguente la falsa comprensione di un aspetto del proprio "demone", ma una distensione dello spirito. Insomma quando Michelle prega, non chiede qualcosa a qualcuno, non chiede nulla a nessuno, in verità, cerca solo di rispondere alla domanda: "What's going on?" (Che sta succedendo? A me, agli altri, al mondo che ci circonda?).

Dal punto di vista della suggestione estetica molto simile all'ora della meditazione pre-sonno è il No-power-day. Un giorno a settimana, mi racconterà Michelle, la sua benestante famiglia di intelletti vincenti dati ingenuamente in pasto alla Sylicon Valley o a qualche altro complesso, si oppone all'elettrizzazione forzata messa in atto tra l'inizio del secolo scorso e la fine di quello prima. Dà fuoco alla cera con un accendino che usano solo per quell'occasione. Non fumano sigarette, eccezionalmente erba, ma sigarette mai e il fornello in cucina è automatizzato. Per il resto si comportano come se avessero l'elettricità: suonano, ballano, meditano, dibattono, cantano, provano, dubitano... consumano. Un millilitro di ossigeno in un'asfissiante atmosfera di fossili sfiancata di lavoro, di vecchi senza tregua, spremuti da centrali.

La coalizione dei mendicanti ha racimolato più caffè di quel complesso di musicisti a cui mi ero aggregato per scherzo. Per questo abbiamo preferito elemosinare dove gli uomini non avevano osato ancora costruire i loro marciapiedi. Ci siamo rinchiusi in un santuario dalle parti di Pinerolo io e Michelle, per bestemmiare il demonio americano assieme al fiume che scrosciava troppo velocemente, che doveva avere fretta di tornare a casa. Una decina di chilometri più in là gli stabilimenti Fiat con pochi flyer in fase di schianto al pavimento, ancora meno in volo verso il futuro.

Matteo Iammarrone

### **Officina autorizzata Fiat**

Gli operai mi sorridono tutti  
sono venuto a portargli il Verbo  
sono venuto a portargli sui palmari Majakovski

Era davvero così. Anche se a Michelle interessava più Walter Benjamin (la ragione per la quale l'Università l'aveva mandata a Parigi). Walter Benjamin individua un collegamento tra l'architettura di un paesaggio artificiale (facciamo un esempio a caso: i portici bolognesi) e l'evoluzione della sua cultura (facciamo un altro esempio a caso: il suo essere città in teoria progressista).

Nonostante queste passioni non era una storia a prova di proiettile quella tra me e Michelle. Ma piuttosto un fuoco fatuo, una candela in Alaska. Il giorno in cui un neonazi nella sua America sparò a studenti cristiani, quelli morirono e la nostra passione si spense. Se ne tornò in California, dagli altri suoi partner.

Non si esce sani dagli anni dieci

### **Le ragazze che mi piace incontrare**

Mi oppongo  
alle ragazze con le unghie tinte,  
voglio quelle con le unghie nere!  
Alle ragazze che viaggiano in prima classe mi oppongo,  
e difendo quelle che viaggiano nel WC della prima classe  
di un treno di uno Stato straniero!  
Oppongo alle ragazze eleganti  
quelle bohemienne  
alle calze a rete  
i calzini colorati  
alle sfilate le performance di strada,  
ai macbook in finta pelle decorati col simbolo Apple  
la pelle vera di un viso che morde una mela!  
Oppongo alle ragazze con le catenine prese in bigiotteria,  
le presenze candide di quelle coi ciondoli costruiti in riva ai fiumi!

Matteo Iammarrone

### Like a nineteen-sixty-eight

I'd like to be eyeless  
to don't see your beauty  
to don't suffer because of I cannot bite her  
I'd like to be a molesquine  
to don't feel nothing  
except for the warming of a pen that it's writing  
four lines about you.  
I'd like to be a book  
the book that you're reading  
to don't know about your beauty, just to be taste by you.  
Last night I wanna be candles, the lighter that turn on,  
to burn your eyes, in the last darkness of a midnight train.  
Last night you were beautiful and brave like a nineteen-sixty-eight.

Questa non è la poesia di un vincente, come avrete capito. C'è troppo fuoco, non potrebbe esserlo. La teoria della relatività è spesso dalla parte di chi perde. Mi piace pensare che in un universo parallelo quel bacio sia scattato sul serio. Che dopo quel verso finale "l'ultima notte eri bella e coraggiosa come un '68", l'aspettativa più desiderabile si sia realizzata. Mi piace pensarla come un'assaggiatrice meno sofisticata e più insperata, e invece in questo universo, dal quale non si fugge nemmeno con una rivoluzione, in questo posto spietato e schizofrenico, la mia bellezza è troppo poco progressista per i suoi gusti berlinesi post '89. Quello che preoccupa in questi casi è che non è come per le ingiustizie sociali, per le otto ore di lavoro o per l'esistenza delle prigioni, i rifiuti in amore ce li dobbiamo tenere, non vi è teoria politica, sociale o economica che prospetti anche un utopico orizzonte di risoluzione.

Non si esce sani dagli anni dieci

### La missione

Se dietro gli occhi del lettore di tre righe,  
ci fosse più di un qualunque aspirante poeta  
che in fiamme fa un grammo di cenere  
o più di un lettore non poeta che s'aspetta una rima  
tra il primo e il secondo verso,  
magari "cuore - amore"  
magari "sole - tenero"  
e altri attributi rassicuranti.  
Se dietro questi occhi non si nascondesse il desiderio di inghiottire  
accostamenti già collaudati, stra-ripetuti, accostamenti consunti,  
versi come una foto rovinata,  
smorta come una coppia da decenni monogama  
che da decenni non si ama più, come una coppia scaduta,  
che si è tradita dietro gli scaffali di un supermercato,  
una coppia arrugginita,  
nella piena esalazione della religione del suo tempo.  
Se quei lettori fossero anche poeti  
e fossero lettori diversi da questi  
e se nelle piazze sempre più mute, sempre più immaginate,  
i manifestanti tornassero bambini, si spogliassero delle divise  
delle loro autoproclamate sotto-fazioni,  
se la smettessero di inciampare sui gradini dell'ascesa  
alla burocrazia della contrattazione,  
facendosi male, tutto male superfluo, tanto male per nulla...  
questo sangue a sporcare i quaderni degli studenti ballerini  
che se tornassero ragazzi,  
ragazzi piromani degli show televisivi e dei negozi  
di cellulari della loro era,  
se abbandonassero sul selciato gli auricolari  
e da bravi ragazzi rovesciassero il tavolo dei padri  
come avrebbero dovuto insegnargli a fare  
i loro stessi padri  
che fecero lo stesso coi loro nonni e coi loro padroni,  
se stamattina aprissi la finestra  
e tutto questo fossero vero, mi affrancherei da questo compito,  
avrei compiuto la missione,

mi taglierei i capelli e getterei le mie penne  
e ogni dispositivo di scrittura  
come un peso morto  
dal ponte di Via Stalingrado.

### **L'ultimo paese**

Se il mondo fosse di cotone  
lo rivolterei come un calzino  
riempito di polvere da sparo  
impacchettato e destinato  
al festival di San Remo.  
Se fosse di cartone lo stropiccerei così forte  
da tagliarmi la mano, la mia mano  
che è la mano di un dio che disinnesci il mercato  
e che aizza i lavoratori del cantiere  
affinché si mettano a processare i Marchionne,  
su un palco, il primo Maggio.  
Un palco composto di candele,  
una fiamma per ogni volta che sono diventati rossi,  
di rabbia, e non hanno reagito, hanno solo fumato.  
Che gli impiegati processino i loro computer,  
i software dei loro capi.  
E gli studenti i presidi, assieme ai professori.  
E poi chiamerei i letterati, sia i nemici che gli amici,  
e gli chiederei gentilmente di risolvere la questione.  
Come occupare le Radio, le Televisioni  
e tutti gli avamposti del vecchio impero.  
Con Michelle intanto a perdefiato correvo  
per le strade di Torino  
trascinandomi dietro quella promessa fatta in inglese,  
in riva al fiume,  
ci saremmo rivisti appena il giorno prima della rivoluzione.  
Non avevamo specificato quale.  
(Se quella liberale, quella stalinista, trotskista,  
quella arancione, quella lepeniana, quella rosso-verde),  
né dove (too many ocean away, too many states oversea).  
E tutto questo suonava un po' come dire  
che non ci saremmo rivisti mai.  
Perché anche nel caso, gli Stati Uniti sarebbero stati l'ultimo Paese.

Matteo Iammarrone

### **Fine**

Se mi cirondo di un mondo di suoni  
è per ordinare con armonia i miei sentimenti  
e quando il mondo lo voglio in silenzio  
è perché della sua continua fine sono già sazio.

Me lo pregusto dall'antipasto di un piatto rosso  
di carne umana,  
lo digerisco gettandomi in pista  
o facendo l'amore su una corriera.

Se mi cirondo di un mondo di suoni è perché  
sono ancora incapace di ascoltarmi da solo  
e quando il mondo lo voglio in silenzio  
è perché sto meditando sul prossimo acquisto.

Continua pure a violentare l'imbrunire, fine,  
continua pure ad assalire questo vertiginoso girotondo  
che facciamo mentre sulle teste teniamo tutti le spine.  
Fine, la tua marcia inarrestabile ci aiuterà a capire?

Spesso la prospettiva del suicidio, di una morte certa,  
calcolata, autosomministrata, è l'unica realmente consolatoria.  
Deluso da me stesso e da tutto, da tutti, mi fa strano come nell'era  
digitale, se davvero optassi per una simile fine, Michelle lo saprebbe  
dopo giorni, ore, mesi o più probabilmente non lo saprebbe mai  
(nessuno le invierebbe una mail per avvisarla dell'accaduto). Un  
"mai" che non spaventa tanto come avverbio, quanto come  
prospettiva storica, come luogo concreto di ciò che non sarà, che non  
è, perché non può essere. Mai. Il non luogo. La coordinata del nulla  
inteso come evento.

Non si esce sani dagli anni dieci

### **Foglia che balla**

È un fuoco fatuo quello che brucia  
la tua foglia che balla  
negli otto gradi di stelle del frigorifero di Novembre.  
Basta un po' di pressione,  
uno schiaffo di mano gelata  
un colpo di fegato-spugna  
e il fuoco si spegne.  
È diventato un fantasma,  
quel sentimento che ormai si presenta sotto forma  
di vaporoso orgasmo,  
si è liquefatto, a terra è riverso,  
sull'asfalto, sui cancelli  
sulla pista da ballo,  
sul pavimento  
che hai sporcato di Swing!  
Nel mentre un altro rogo, uno improvvisato,  
ci scalda i pugni, i seni e i reggiseni  
che battono sul tavolo e contro gli altri danzatori,  
per avere un altro bicchiere di vino  
di coca, di rum  
passo adattato al ventunesimo secolo  
di inautentico tip-tap.

Matteo Iammarrone

Considerazione generale: in “Patria” (ha senso parlare di “patria”? O anche di “patrie”?) non siamo nessuno. Non siamo profeti e nemmeno poeti riconosciuti dalle masse letteriche. Ma se anche lo fossimo non saremmo nessuno lo stesso; lo spazio d’influenza sarebbe infatti eternamente insufficiente, la nostra fama di fama inappagabile, gli effetti dei nostri scritti sulla vita reale marginalissimi. È così per la musica che è un linguaggio universale, figuriamoci per la poesia che non lo è, ma crede di esserlo, di essere bella e comprensibile, universale come una dea e come le preghiere... e le religioni. In ultima istanza anche se noi tutti ci trovassimo ad essere poeti di professione e figure intellettuali di fama nazionale ci sarebbe sempre l'estero, la maggior parte del mondo che non parla la nostra lingua, che non commette i nostri stessi errori nel definire le cose.

Varcate il confine, con qualsiasi mezzo, con o senza documenti, restando pure in Europa, vi guarderanno strani già cento metri oltre il Brennero; la vostra poesia che sporca i quaderni nello zaino, come per magia, è diventata solo un'accozzaglia d'inchiostro, e basta. Tutta questa preghiera, questa forza e capacità di invocare, tutta questa poesia, appunto, ritorna ad essere poco più che una geometria di righe. Non è, la poesia, così espressa, un linguaggio universale.

Non si esce sani dagli anni dieci

### **L'orsacchiotto**

Occupante del duemila,  
compriamo un cappello a cilindro a tutti gli elettori del PD.  
Perché è una nazione cilindrica questa qui, il PD,  
il potere e il partito unico che lo mantiene.  
Occupante del duemila, regaliamoci uno spara-coriandoli  
per ogni ingiustizia che urliamo dallo stomaco,  
e con quello spariamo nastrini colorati  
sui volti inebetiti dei dotti e degli economisti  
dai muscoli botulinici.  
Povero precario, che devi pagare per lavorare,  
lottare per farti pagare, sudare per sopravvivere.  
C'era un tenero orsacchiotto nella stanza di tuo figlio,  
si è impiccato al posto tuo sul tetto di un palazzo.  
Era il Cristo di peluche dei bambini che ci abitavano,  
dei bambini che hanno dovuto vederlo morire  
dal basso di un cortile,  
lambiti dalle code di un esercito di gatti,  
mentre giocavano sui letti d'erba,  
sparsi e multicolorati come fiori che stanno per essere recisi  
da muri di mattoni innalzati per impedirgli di sovrapporre gli steli,  
di toccarsi le mani.  
Precario del duemila,  
per questo mezzogiorno ti ho preparato un'insalata  
più gustosa di una ragazza Erasmus,  
ma non devo certo vergognarmi delle mie similitudini innocenti  
delle mie solitudini precarie  
o del fatto che mi basta un segno d'amore d'oltreoceano  
per sorridere di gusto.  
Non devo vergognarmi perché qualsiasi cosa accada  
sono sempre qui  
e non smetto di raccogliere  
le onde del tuo pianto in carburante  
per il pugno che segnerà la fine dell'oltraggio.

Matteo Iammarrone

### **Potevamo, ma...**

“Si salvi chi può”: era scritto dappertutto.  
Veniva detto e ridetto e riletto, ed era risaputo da ogni sasso.  
“Si salvi chi può”: il leitmotiv di una generazione  
di qualunque  
interamente devota ai baristi.  
“Si salvi chi può”: i marinai lo ripetevamo a bassa voce  
a noi passeggeri,  
a bassa voce certo,  
così che pochi potessero sentire,  
ma tutti lo avevano capito.  
A quel naufragio potevamo rispondere in due modi:  
unirci, e licenziare i marinai  
approdando su una galassia altra, lontana,  
senza debiti e cittadini  
oppure tentare l’auto-salvataggio,  
pretendere di auto-salvarci finendo, chi in acqua,  
chi in scialuppe con un posto solo, il proprio,  
chi aspirando a questo o a quel posticcio trono.  
Potevamo scegliere la prima strada, non scegliemmo.  
E non decidere significò decidere: per la seconda.

Non si esce sani dagli anni dieci

### **Ad erogazione gratuita**

Mi sono innamorato di questi due pazzi,  
di lei che ha gli occhi socchiusi  
di lui che ha i capelli più lunghi dei suoi  
e la barba di suo padre,  
generazioni di brigatisti senza patria.

Mi sono innamorato di questi due pazzi  
di lei che è cieca ma ci vede più di tutti  
e di lui che le riposa accanto, nel suo istituto  
per aiutarla a vedere.

Mi sono innamorato di questi due pazzi  
e mi sono innamorato anche dei loro amori  
di quelle fiamme ad erogazione gratuita,  
illimitata nel tempo,  
lungo le linee dei bus.

Matteo Iammarrone

### Una guerra mai lampo

Aggregato  
di mosche.  
Riproduzione: unione di due utenti infelici  
che scaricano dal grembo e installano nella rete  
del mercato un terzo utente infelice.  
Morte  
delle funzioni biologiche  
che soddisfano la fame degli amori.  
Freddo  
come nell'Alaska che non vedrai  
o che vedrai nei diorama dei musei  
che permetterti non potrai più e che non ha creato Dio,  
che non ha creato Dio.  
Remittenza  
ad abbracciare un abito sconosciuto,  
uno stile di vita altro,  
ad abbracciare me e i miei guai e le  
dizerzioni  
dall'università che lavoro non dà  
e non spaventa i cronisti tristi, tristi e sempre più disinteressati a noi,  
e tristi.  
Autolesionismo: prassi consolidata, strategia politica decennale  
dei pochi compagni rimasti.  
Ammutinamento  
di pochi singoli consumatori dalle corsie dei corpi  
e della forza lavoro delle grandi distribuzioni,  
la mia prigionia in quest'aula studio  
fuori dalla tua portata  
lontana dalla tua strada, dentro le mura strafighe,  
è una prigionia che non mi ripagherà mai  
di quello che mi spetta.

Non si esce sani dagli anni dieci

### Il mandarino e gli auricolari

Un paio di auricolari  
un mandarino da cinque centesimi  
oggetti, nature morte, involucri,  
arnesi di questi anni dieci.  
Se vuoi captare i messaggi degli ultimi profeti connetti l'attenzione,  
collegati col filo al capillare, agganciati al percorso di un paio di  
auricolari.  
Se vuoi nutrirti di un integratore di vitamina che il ferro del tuo  
sangue vegetariano  
tende ad assorbirti  
togli la giacca ad un mandarino,  
trapiantane un braccio nella tua bocca  
e godi come stessi bevendo un'aranciata  
su un ponte di Venezia.  
Gli auricolari, quanto sono solitari,  
ma presto ne produrremo di diversi,  
per più coppie di orecchie,  
come già da tempo immemore  
gli alberi ci fanno i mandarini:  
con più spicchi al tatto,  
messaggeri di un acre che amarezza non è,  
poliedrici al gusto, per più persone,  
ognuna delle quali, come è tipico delle persone,  
oltre il capillare di un auricolare e la giacca  
di un mandarino non va.

Matteo Iammarrone

La poesia "Lettera a una ragazza che amo" è stata scritta per una ragazza presente per ben due anni nelle mie avventure emotive. Gliela feci recapitare preceduta da queste istruzioni per l'uso: "Se ti ho scritto in questa forma così post-moderna è soltanto perché, avessi fatto altrimenti, non avresti capito un corno dei miei geroglifici. Ma le mani sono comunque le mie e anche nel modo tradizionale ci sarebbe stato un mediatore: la penna. Comunque non avrei scritto con le mie mani e avrei scritto con le mie mani al tempo stesso. Adesso il mediatore è la tastiera. Le lettere non sono incise con lo strumento fallico dei parolieri che chiamano penna, ma battute con la grazia moderna di un pianoforte alfabetico che chiamano tastiera. Ma niente cambia. A mano o in digitale, in concreto o in virtuale, nudi o vestiti che siamo, lontani o vicini, coi chilometri contro e i costi dei biglietti a sfavore, ti amo.

Questo conta più di tutto, di ogni elucubrazione, speculazione letteraria o finanziaria, e soprattutto più dei chilometri che ultimamente ci sono a sfavore (e anche più del poliamore e della presenza di ogni altra relazione parallela).

Affido a questa missiva digitale il compito di trasmetterti quello che penso, compito già fallito, dato che l'unica parte che conta di questo testo sono in realtà quelle abusatissime cinque lettere: ti amo.

E allora grazie, allora passo la parola a una poesia e termino questa lettera che nulla può dire, tanto quanto una poesia, e se il sentimento che penso e sento è forte, come pensiamo e sentiamo e diciamo, spero che la poesia che segue ne sia all'altezza. L'ho scritta in un momento in cui desideravo ardentemente e senza compromessi la tua presenza fisica e spirituale, mistica e sensuale al tempo stesso come sai essere tu, anche quando fai la scema.

Grazie. Ti amo (te lo dico a ondate, così da infrangermi sui tuoi scogli che mi accolgono fieri, con eleganza e, fino a poco tempo fa, con un pizzico di cinismo). Ti amo.

Di un amore intellettuale, carnale, surreale, reale, irreale, cortese, scortese, gioviale, mortale, facciale, vaginale, ribelle, sentimentale, sociale, antisociale, individuale, immane!".

Non si esce sani dagli anni dieci

### Lettera a una ragazza che amo

Riuscirai tu a sbucare da quel rubinetto in cucina?  
Oppure ti tirerò fuori dal telefono fisso della sala?  
Dicono che parlare troppo al cellulare generi solo amori infecondi,  
diavolo se vorrei qui e ora i tuoi cespi piccanti.  
Dicono che non avrei più la cartolina del nostro paese nel cassetto,  
è vero: l'ho tradita con una città incantata,  
ora c'è la tua foto e mi sembra più degna,  
quel postaccio se l'è meritata.

Sei cinica stamattina? No, hai smesso da giorni ormai,  
ora che ti sei sciolta in una sauna marchigiana hai smesso ormai.  
E i nostri sentimenti sono oggetti di studio, dati empirici,  
patologie benigne da asportare e i nostri sentimenti li trattiamo  
come fossero città, ricettacoli, organi, batteri,  
Dici che un anno di flusso ininterrotto di amore universale  
ci entra in un bracciale?

No, perché vorrei fartelo per Natale,  
ma prevedo molto elevata la concentrazione,  
il fluido amoroso rischia l'esplosione.  
Ma poco importa: resisterà, si adatterà.  
E come farà l'ha imparato da noi.  
Resisterà, si adatterà.

E te lo farò per Natale quel dannato bracciale.  
Resisterà. Come già resiste da centinaia di giorni  
nel pianto salato del sottoscritto non ancora salariato  
e nel sorriso insipido del medesimo da troppi dimenticato  
di quando qui in casa manca il sale, non ci sei tu,  
e io accoccolato al termosifone vorrei risvegliarmi sciatore  
libero dall'ingombro dei sogni dei capitoli di altri libri,  
libero sulla pista aperta della tua farinosa frittata,  
tra le tue cosce e l'omelette,  
in questo monolocale monotono e catto-monogamo  
sulla cui parete sei disegnata,  
visionaria e innamorata, visionaria e innamorata.

Matteo Iammarrone

### **Volete il futuro o volete l'i-phone?**

L'astensione dei crumiri  
è l'estensione del potere  
di veto  
su uno sciopero  
reso microscopico.  
Il timone del cambio rotta  
non è mai stato così duro  
appiccare il fuoco  
all'ovatta del loro pulito paradiso operoso.  
Volete il futuro o volete l'I-Phone?

Non si esce sani dagli anni dieci

### **L'autunno era**

Cronico ritardatario di un autunno in t-shirt  
coetaneo birichino con la lampada sbagliata  
e l'abbigliamento fuori stagione  
Si farneticava di te, sappilo  
e per te, autunno, si fremeva.  
Ma faticavi a giungere,  
con quel ghigno ansiogeno che solo le stagioni promettenti  
sanno regalare quando si fanno attendere.  
Faticavi a farti buio nella luce,  
scolorito dai residui estivi,  
cantante famoso,  
faticavi a farti polvere nell'ordine plastico e vigoroso  
delle strade.

Matteo Iammarrone

### **Il cercatore di pace**

I muri si sbriciolano,  
gli steccati si spezzano,  
quanti ponti si estendono  
quando allargo le braccia!  
E noi, enti amorosi, ci ricongiungiamo  
come agli Inizi dei Tempi.  
In questo gioco di spiriti e sensi  
che si dispiega davanti al milite ignoto e sbigottito,  
un soldato in balia di due eserciti: le forze distruttrici e rivali degli  
amori vissuti  
come terreno di caccia e possesso  
e quelle liberanti e creatrici degli amori che sono flusso spirituale e  
fluido  
passaggio di letto.  
Quando estendo le braccia  
mi dò al mondo intero  
e albergo, fino ad abatterlo, in ogni muro.  
Quanti muri si sbriciolano, quanti ponti si estendono, quanti sguardi  
si distendono  
quando allargo le braccia!

Non si esce sani dagli anni dieci

### **Come si sta (connessi)**

Si sta connessi  
come ai macelli i pulcini sui rulli  
come in fila gli immigrati per i pasti  
come l'ortodossia davanti ai soliti scadenti compromessi.  
Si sta connessi  
come in alto-mare in attesa di annegare  
come sul davanzale di un balcone per cadere  
come di primavera gli ormoni di un provinciale.  
Si sta connessi  
come d'inverno sotto i portici i barboni  
come da secoli nel mercato i precari  
come tessere di donne nel mercato dei cuori.  
Si sta connessi.

Matteo Iammarrone

### **Le passanti**

Sono tanti i passanti di Brassens,  
tanti fiori meravigliosi che mi hanno chiamato per nome:  
sulla panchina di una città di frontiera, ho sentito il mio nome  
con pronuncia francese, inglese, italiana o straniera.  
Sulle panchine fumanti di Bologna, lungo le rive artificiali della  
Senna.  
Sono tante le passanti che lo hanno pronunciato,  
per poi lasciarlo ripiombare nell'estraneità,  
per poi ritornare all'abitudine di un colloquio normale,  
rientrare nella conversazione dalla porta che avevano usato per  
uscire,  
e riconnettersi alla quotidianità di un dialogo con l'I-Pad.  
Sono troppe le passanti che lo hanno dimenticato  
e sempre più sono state quelle che io ho dimenticato:  
artiste vagabonde di un'eleganza incandescente,  
modelle per romanzi d'altre ere,  
rivisitazioni post-moderne, ma sempre, irrinunciabilmente perdute  
nel solito bicchiere.  
Solo poche volte le barriere si sono arrese  
alla bellezza spesso carnale di un incontro casuale,  
e dai disegni (a mano), dagli abbagli (senza monitor),  
dalle passeggiate (reali senza editor), dalle preghiere (fuori moda)  
il nome, il mio e il loro nome, è diventato un gioco, un esercizio  
e la sua sequenza di lettere una password da digitare  
prima di lasciarsi dormire.

Non si esce sani dagli anni dieci

### **Le macchine ci salveranno dal lavoro**

I-droid si occuperà di coltivare i terreni di mio nonno  
che imparerà a leggere Freud che risorgerà dalle ceneri di un sigaro.  
Gli I-droid si occuperanno inoltre di garantire la neutralità dei sessi  
la neutralità degli usi, la neutralità del mondo e dei presidenti.  
I-droid si occuperà di distribuire il materiale  
che ci dirà che siamo tutti uguali, eccetto che per le conformazioni  
delle aspirazioni.  
I-droid scaraventerà le rose sui tulipani e le bianche sugli uomini di  
colore.  
I-droid non avrà desideri, non si riprodurrà, lavorerà per noi,  
lavorerà per loro.  
I-droid ci salverà dal lavoro che ci ha disabituati a coltivarci,  
il lavoro alienante, ripetitivo, obbligatorio, e anche quando  
indipendente,  
sempre dipendente.

Matteo Iammarrone

### Melissa ieri notte

Melissa ieri notte, ore 4:00, non mi hai aiutato.  
I fallimenti, i disastri del Novecento,  
i genocidi, Hiroshima e Nagasaki  
solo Di Vittorio mi ha consolato.

E la macchinetta del caffè, è di lei che mi sono preso cura,  
anche se odio il caffè.

Mi prenderò cura di qualcosa in assenza di un cane  
alla faccia di quel cane che non c'è.  
Mi prenderò cura di qualcosa alla faccia dell'assenza  
di un cane  
che mi faccia stare bene.

Mi prenderò cura di te, Melissa  
ti preparerò estraendo tutta la tua forza  
ti succhierò da una pozza di acqua bollente  
che di notte mi anebbia la vista.

Forza Melissa, aiutami, dammi una mano, anche se so  
che devo  
salvarmi da solo.

Non si esce sani dagli anni dieci

### Allah antiproiettile

Vedo il nido che da piccola ti accolse  
ferzato dagli avvoltoi  
il tuo Dio impallinato a colpi di kalashnikov blasfemi,  
usurpato, tenuto in ostaggio il tuo Allah, rinnegato.  
Dalla canna del fucile non ci esce niente di diverso dal sangue  
dalla canna del fucile non nascono i fiori, guarda la Lega nord.  
"Siamo tutti Charlie", tuo padre ripeteva, recitando il Corano a  
memoria:  
la parola di Allah incastonata tra il parabrezza e il volante del camion  
che da Parigi a Bordeaux trascinava.  
"Siamo tutti Charlie", recitavi a colpi di preghiera.  
"Siamo tutti Charlie", nonostante abbiano più e più volte insultato il  
Profeta.  
Clima di terrore, puzza di crociata,  
timore di altri attacchi  
ma Lui, dicevi, non permetterà loro di assassinare la nostra calma  
di insinuarsi nella concentrazione della nostra sfida,  
perché imbronciata nel giardino del Louvre,  
caldo e innocente come quello dell'Eden,  
a dispetto di altri attacchi te ne stavi con me,  
e ne stavamo noi,  
sicuri della sua protezione,  
a dispetto di altri attacchi la cosa più violenta che mettevamo in  
atto era una partita a scacchi.

Matteo Iammarrone

Sono piuttosto orgoglioso della breve lettera che segue. Perché non è una poesia, ma più una lettera, per l'appunto. La scrissi per due ragazze con cui stavo allora. Come pacifica e rassicurante mediazione, in vista anche di un nostro potenziale incontrarci tutti assieme. Una spudorata dichiarazione d'amore a due, insomma. Una poli-lettera che suonava più o meno così:

#### **A voi che illuminate i miei scaffali**

Anche se qui, fuori di me,  
tutto è stato digitalizzato,  
il presente, il futuro, il passato  
le vostre passeggiate dentro di me  
sono ancora tangibili,  
più reali di un cuore sulla via di una tachicardia  
da orgasmo.  
A voi che illuminate gli scaffali della mia biblioteca interiore,  
in un ricerca incessante che non si ferma ai titoli,  
devo quanto meno una dose inquantificabile di elettricità,  
anche se obietterete che non vi devo niente,  
io ve la dono comunque, senza per questo però pretendere  
che continuiate ad illuminare quei titoli, ad aggirarvi per questa  
biblioteca che è dentro di me, dove alcuni ricordi sono chiari e  
disponibili  
ed altri aspettano invece di essere scoperti da voi due,  
dalle vostre luci, dalle vostre torce curiose, sane, amabili.  
Senza per questa ragione farvi la guerra: ce n'è per tutti,  
ce n'è per più di una.  
A quest'ora lo sfogli tu un ricordo,  
a quell'altra ora lo sfoglierà lei,  
domani diventiamo una cosa sola io e te, ma temporaneamente (e  
guai a chi pensa che  
sia eternamente! Perché è nella temporalità che sta l'autentico  
indissolubile!),  
dopodomani diventiamo un'altra cosa ancora io e lei, e sempre  
temporaneamente,

Non si esce sani dagli anni dieci

mai in eterno, così che ricominciare sia sempre più bello e soprattutto  
che farsi l'amore,  
con lo sfrigorare dei pensieri o col frusciare dei corpi, non diventi un  
automatismo.

Tra gli scaffali della mia biblioteca interiore sento i vostri passi,  
e quando non ci siete avverto i miei,  
e quando anche i miei non bastano (ma dannazione bisognerà pure  
imparare a farseli  
bastare) mi nutro degli echi che hanno lasciato i vostri. Consulto i  
cassetti della  
memoria e rispolvero quelli dell'inconscio. Faccio lo stesso nelle  
vostre biblioteche, e  
sempre col vostro permesso, ci trovo altri bibliotecari a farmi  
compagnia e di libri da  
leggere, da sottolineare e da ricatalogare ce n'è per tutti, ce n'è a  
iosa!

A voi che illuminate i miei scaffali: energizziamoci tutti assieme e  
facciamolo sul serio,  
come fosse un continente da alimentare il domani.

Matteo Iammarrone

### **Preghiera di un folle**

Non so che giorno è oggi.  
Non so che ore sono.  
So soltanto che avrei bisogno  
di spaccare la struttura per intero  
sarebbe l'unico modo  
affinché tutti si sbarazzassero  
del che ore sono, del dove sono,  
del che facciamo.

Non si esce sani dagli anni dieci

### **Periferia**

La polizia in borghese  
le stelle che cadono a picco  
ad ogni giravolta  
le stelle del bolognese  
la polizia che spira contro le finestre  
delle case.  
Era notte, mezzanotte, l'ora delle ombre.  
L'ombra lunga della precarietà  
e la mano sporca della polizia  
per la vita assicurata.  
La polizia di guardia a tutti i sistemi solari,  
le chiese in lontananza, molto in lontananza,  
sempre più in lontananza, oltre i viali.  
E siamo quei crononauti  
che hanno spinto la leva del tempo  
troppo in là.

Quegli autobus senza freni  
che non si sono fermati allo STOP  
i locali a notte fonda  
che se ne sono fottuti delle ordinanze.  
Siamo le sirene che si riflettono negli occhi lucidi  
le parole violente che rifrangono negli occhi minacciati  
i corsi di teatro in cui si è provato senza un pubblico  
e senza la previsione di averlo  
un'industria di idee che produce su richiesta  
copioni da seguire,  
un security-man che alla COOP ti insegue con lo sguardo  
perché pensa che tu non voglia o non riesca a pagare le banane.  
Era giorno, mezzogiorno, l'ora senza ombre, tutto alla luce del sole.  
Isteria da terrorismo, da porno-terrorismo,  
un arcobaleno a cui imprimere la direzione  
e la polizia da far scomparire con un grissino...

La polizia è stata scacciata. Le studentesse divorano lasagne impacchettate nei fogli sporchi di appunti e di appuntamenti di Piazza Verdi. È mezzogiorno, in teoria. E il mendicante augura a tutte buon pranzo. Vuole una parte del loro pasto. A ragione. Guardo il suo volto. E i volti di tutti gli altri che mendicano. È da lì che viene lo sguardo di pietà che gli regalo. Se non avesse un volto, se fosse un sasso, anziché un animale umano come me non sarei naturalmente portato a dargli tanto.

### **Bruna**

Bruna, guiderò i tuoi capelli spettinati  
fino ai porti che sembrano sterminati  
delle nostre città di mare  
per mostrarti le acque  
e i paesaggi che sanno disegnare  
per credere di passeggiare  
sull'Adriatico piatto di un mezzogiorno  
primaverile.  
Bruna, mi dirai dove attraccare,  
come correggere i vizi degli amori furia,  
le nostre passionali mani di sabbia e schiuma  
saranno la cura  
contro gli sbalzi d'umore, le gelosie degli altri,  
contro le allergie, i parchi chiusi, i mari dagli orizzonti tagliati, corti,  
delimitati.  
Bruna, ci divertiamo a guardare duellare i nostri sguardi  
come navi corsare e aerei spia,  
duellano già da un po'.  
E continuiamo a vederceli duellare.  
Vogliamo continuare a vederceli duellare  
o li vogliamo aiutare?

### **Pasolini è ancora vivo**

Ho incontrato un vecchio ieri notte  
se ne stava rannicchiato in un vicolo isolato  
sotto le stelle di un portico poco frequentato  
non aveva occhi,  
ma rughe partigiane e occhiali neri da intellettuale.  
Ho incontrato un vecchio che mi ha stroncato il fiato  
quando mi ha detto che Pasolini non sarebbe morto.  
Pierpaolo se ne starebbe in una soffitta della sua Bologna  
scalzo e novantenne a scrivere per non pubblicare  
a tramandare e custodire  
misteri da non dire,  
per non farli tramontare.

E quel corpo sfregiato rinvenuto all'idroscalo  
non sarebbe il suo, ma di un qualche altro angelo sacrificato.

Ho incontrato un vecchio  
abbiamo brindato al buio e al buon senso  
dello scrivere di umili persone  
ad Enrico Mattei, fatto cadere perché voleva volare,  
a qualche vecchia poesia,  
ai proletari tra quelli della polizia.  
Abbiamo scherzato sulle sentinelle  
in allerta per i figli della luna,  
sui Napoleone alla conquista dell'Italia,  
sulle post-democrazie, sulle nuove introspezioni  
e le vecchie idee che sanno ancora far sperare.  
Ho incontrato Pier Paolo ieri notte dopo aver suonato,  
rileggeva "Petrolio",  
non avevamo bevuto poco.

2125

Il ministero del metodo del consenso  
ha da poco istituito  
un collegio di bambini queer  
in Via Terza Rivoluzione.  
Ci passo e a farmelo notare c'è un'anziana  
che ha la pelle del colore delle castagne  
e due compagne e due compagni di giochi  
e di sentimenti intensi.  
I filosofi di Milano sono morti da cent'anni  
e storici siamo diventati un po' tutti.  
Secondo i nuovi dati dell'Assemblea Municipale (ASSMUNPAL)  
per la cultura popolare gran parte di noi sa da dove viene.  
Oggi che non ci sono più guerre perché non si trova  
più ragione per farle né si producono armi per combatterle  
tutti credono che sia naturale che non ci siano guerre,  
ma quando queste insanguinavano il pianeta  
tutti credevano che fosse naturale che le guerre insanguinassero il  
pianeta,  
un po' come pensare che siccome nell'antichità le controversie  
interpersonali venivano risolte con violenti duelli, allora risolverle  
con violenti duelli fosse l'unica via verosimilmente percorribile,  
l'unico destino dell'umanità,  
perché l'unico naturale.  
Poi abbiamo cambiato idea, quando abbiamo scoperto che era  
possibile risolvere quelle stesse controversie col dialogo e trattenerci  
dal tirare un pugno a chi ci procurava un torto, ma non bastava:  
ancora in troppi ambiti la violenza cieca la faceva da padrona.  
Sulla scia di questa processualità abbiamo imparato a superare in  
ambito relazionale, ad esempio la forza distruttrice della gelosia e a  
rifondare l'amore su valori più autentici e meno "umani, troppo  
umani": la condivisione e l'inclusività.  
Umani rinnovati, meno infantili, ma che non avevano perduto la  
tenerezza hanno ricostruito modelli, decolonizzato immaginari,  
riedificato città, ricolorato bandiere e stravolto la toponomastica.  
Questa nostra nuova fantastica toponomastica della nostra ancora  
imperfetta, ma stilosa, colorata e coraggiosa città futura:

Non si esce sani dagli anni dieci

Via Terza Rivoluzione,  
Via dell'Amore I,  
via Metamori,  
Via della Fedeltà a se stessi,  
Via ASMUNPAL (Assemblea Municipale),  
Via della Partecipazione,  
Viale degli Amanti,  
Via Matteo Iammarrone

Matteo Iammarrone

### **Io dichiaro**

Voglio vedere i signori di Monaco  
deprivati delle loro auto di lusso  
svestiti dei loro orologi costosi  
e voglio vedere i loro alberghi ad infinite stelle  
diventare squat permanenti  
per le nostre attività non di lucro.  
Il mio non sarà un atto di odio o di intolleranza:  
io lo voglio perché li amo  
e dichiaro che la loro ricchezza materiale è nociva  
alla salute dei sorrisi che non fanno,  
genera scontri con tutti gli altri,  
genera preoccupazioni e possibilità di perdita.  
Dichiaro che la metropolitana di Berlino farà corse gratuite  
e potrà sbucare a Roma in un'ora andando ai mille orari.  
Dichiaro l'internazionalizzazione diffusa della protesta,  
dichiaro l'uso di una lingua comune sotto il segno  
di un verbo fraterno,  
per tutta la nostra sacrosanta necessaria sgorgante  
azzurra ribellione.

Non si esce sani dagli anni dieci

### **Plzen**

Le ombre di ciò che non ha luogo  
sono tramontate nell'asfalto di una città cieca  
che le ha assorbite tutte e rese innocue ai viaggiatori.  
E il peso dei nuovi prati sui vecchi volti  
dei nuovi burattini asfaltati  
dagli stessi ingranaggi che li hanno partoriti  
schiaccia anche il sole,  
schiaccia anche me.

Dopo questa carrellata di memorie di viaggio lo confesso:  
potessi realmente scegliere farei il nomade: un abbonamento  
universale per ogni mezzo del pianeta, molto andare, poco fermarsi,  
lento andare, fermarsi solo quando si è stanchi, non esserlo mai...  
stanchi. Assumere una dose al giorno di immaginazione utopica. A  
cosa serve? A usare la testa fino in fondo, a usare la ragione senza la  
mediazione del dominio, del potere, della violenza di cui è capace.  
L'immaginazione utopica è la continuazione, la coda, il braccio  
lungo, il cazzo e la vulva della ragione! Senza di essa la ragione non  
è nulla!

Matteo Iammarrone

### Ostiglia

Il tramonto è una palla di fuoco che si fa afferrare  
dalle nostre mani intirizzate dalle prime sere in giacca,  
in giacca antinebbia per proteggersi dai passeggeri padani  
e dai controllori lasciati soli a implorare alla nebbia imminente  
di non buttarsi sotto le locomotive,  
ci sono modi più svizzeri di morire.  
E quelle locomotive, senza apparati emozionali,  
senza ansie sotterranee, inseguimenti per Piazza Verdi,  
chiari di lune,  
senza sei euro di biglietto pagato per dee annoiate  
in cerca di avventure,  
per quell'ebbrezza da era social, di avere la stessa musa  
del mio idolo.

Queste ultime tre "poesie" erano per l'ex ragazza di Vasco  
Brondi in persona. Avere la stessa musa del proprio idolo è strano,  
uno di quei viaggi immaginifici che tutti e tutte dovrebbero provare.  
Anche se lei non era matta, era oltre. Con gli occhi cangianti e le sere  
che le colavano dal naso, come avrebbe detto quel drogato del suo ex  
fidanzato.

Non si esce sani dagli anni dieci

### Ragazza dell'Usse

Dall'idealismo romantico, quasi sturm und drung,  
di un'Europa unita alla cazzo di Prodi  
al pragmatismo materialista di un'Europa socialista, molto più che  
Majakovski...  
stage diving, scarpette sobrie su jeans ubriachi,  
occhi chiari su un volto scuro,  
maniere forti attorno a un animo che più che da agitatrice di squat o  
da Kollontai  
mi sembra da Alice che dorme con l'orsacchiotto che muore, nel  
Paese dei balordi.  
Quel Paese che grida da sopra i monti "Restituiscimi, presto,  
restituiscimi in tempo"  
a una nuova Europa unita, alla creatura scappata che cura chi scappa,  
agli Stati Uniti, agli Stati Uniti socialisti d'Europa (USSE).

Va bene. Questa era eversiva. Ammettiamolo. Gli esteti non  
ce la fanno a reggere il peso della moltitudine del caos democratico.  
Non ce la facciamo. Siamo l'onta. Il moto ondoso che si infrangerà  
contro il relativismo delle vostre opinioni. Per l'esteta non esiste  
distinzione tra pubblico e privato dal momento che l'arte è vita e la  
vita è arte. E dal momento che l'arte è vita e la vita è arte l'approdo  
naturale non può essere "democratico" (nella triste accezione  
borghese di questa parola).

Matteo Iammarrone

### Resistere servirà a qualcosa?

Le feste dell'unità sono i sepolcri della solidarietà perduta, i sepolcri di un'antica idea nobile di sinistra smarrita.

Coi tuoi biglietti da visita, sei il primo della lista nei play party, evasione dal potere del padrone, evasione liquida, succulenta, evasione sublimata.

Questo bus di merda invece non lo so che razza di cosa rappresenta. So che sventola profumi andati a male, quelli industriali, quelli per puzzare, so che raglia di vacca stuprata da un altro padrone mentre un cane ignaro di tutto gioca a palla nello spazio che ci separa dal backstage di un concerto di genere, cimitero monumentale, Verano dell'amore, scacchiera di sentimenti da calcolatore.

Questa era scritta con tanta rabbia. Dopo l'ennesima consolidazione del Partito del potere. Il partito della vittoria facile, della libera corruzione, degli affaristi, dei segreti di Stato, del tradimento delle idee. Consigliavo a tutti di mettere la croce su quel partito. A tutti coloro che erano nichilisti, frustrati, confusi, industriali, affaristi, corruttori, ecco perché quel partito vinceva sempre. Rappresentava praticamente tutti.

Non si esce sani dagli anni dieci

### Mani di carta

Sudenti mani francesi toccano cose di carta francese, toccano cose in un parto di emozioni che passano, carezzate dalla sinfonia di un pianoforte a muro che con le sue note infuocate, rimaste attaccate alle mani di carta, come un sentimento non più di questo mondo, non passa.

Poliaperitivo delle 20,00. Birre non commerciali. Aperitivo ipocalorico. All'infuori della zona universitaria, ma dentro le mura. Sempre più giovani, finalmente ci stiamo avvicinando agli standard di Parigi. Tante costruttive discussioni sulla pratica e la teoria di un modello relazionale alternativo a quello dominante, a quello inculcato, alla principessa disney e al principe che la salva. Ai ruoli patriarcali. Qualche volo pindarico interrompe i dibattiti seri. Sofia pensa a pratiche BDSM associate ai tamburi. Alle pelli percosse. Senza pietà. Senza ritegno per chi subisce le sculacciate. A tempo di musica. Nei play party. Con le minorenni che falsificano i documenti per parteciparvi, perché ne hanno bisogno. E la musica al ritmo degli eventi in città, questa città relativamente calma, in autunno, tutti a letto con la febbre, tutti coi termometri nel culo. Questa analogia, cara mia, tra le pratiche BDSM e i percussionisti, lo sai che sembra la parafrasi di una poesia che non esiste ancora?

E Sofia, tornata a casa, liberata dal peso ingombrante che si era portata per vent'anni fino a quel momento, ha scritto: *"Ora che l'obbligo della monogamia è morto, travolto dalle sue stesse contraddizioni e dalla volontà di smettere di mascherarle, le nostre orecchie possono godere della canzone di questa dolce morte che suona come un piacevole concerto del nostro gruppo musicale preferito... un naufragare rassicurante in un mare aperto. Ora che tutto ciò è reale, tangibile, siamo realisti: superiamo le contrapposizioni natura-cultura, sesso-amore, anima e corporeità, piacere e virtù, essere e apparire. L'essere è apparire. L'apparire è una parte dell'essere stesso. Siamo realisti fino in fondo per una*

*volta almeno: i livelli di tradimento del patto monogamo sono alle stelle non perché la gente non sia in grado di amare o di impegnarsi, ma perché la monogamia semplicemente non funziona. Siamo realisti per una volta almeno: esigiamo un salto nel futuro! Noi realisti non ci sentiamo più giovani degli anni dieci, e non siamo nemmeno folli, siamo oltre!”*

(Si lo ammetto: gliel’avevo messa io in testa io la faccenda degli anni dieci)

### **Undici versi per tre amanti**

Ancora un bacio, poi crollò anche lei.  
E intorno a loro cadde un silenzio di raccoglimento.  
I tre, due americani e una francese, posavano alla luce di mille torce di carta luminose  
mentre le sirene della polizia europea si avvicinavano furtive all’edificio nudo, anche lui.  
Ebbri di gioia intonavano gli ultimi orgasmi prima che lo spegnimento volgesse al termine,  
e lasciavano cascare la cenere dell’ultima sigaretta su cui era impressa  
tutta la dignità e la tenerezza di chi resiste e di chi scappa.  
Subito prima che lo spegnimento volgesse al termine.  
Come sei dolce spegnimento,  
e con quanto silenzio ci accompagni allo spegnimento, silenzio!

Dopo aver restituito dignità al nobile vocabolo “amante” troppo spesso bistrattato (nonostante sia semplicemente “colui che ama”) e dopo aver (letteralmente) abbracciato la prospettiva del poliamore, potevo beatamente affermare che la maturazione degli amanti si raggiungerà quando essi avranno imparato non solo ad accettare, ma ad amare l’impossibilità di possedersi. E avranno esercitato questa consapevolezza usufruendo degli strumenti etici che il poliamore offre e delle esperienze messe in campo dalla già esistente ed emergente comunità poliamorosa.

Matteo Iammarrone

### Inno

Rosa e Azzurro un mezzogiorno facevano la conta delle ombre  
in un chiostro in centro, a Bologna.  
Misuravano la foschia con un occhio alla Germania,  
e l'altro indietro,  
al colore Giallo, quello della sera prima.  
Erano stati un pomeriggio al parco  
inchiodati all'orizzonte come un post-it.  
Due versi che non si sarebbero mai visti invecchiare  
nei giorni in cui la misura dell'amore non era il tempo né i clock.  
E cosa allora? Forse un'etica superiore?  
Non vedo alternative che in un arcobaleno  
di inediti sentimenti e paure  
non vedo accordo che in un mischiarsi di colori da buttare su una  
tavolozza  
per un bel ritratto post-moderno  
di vita sentimentale della giovinezza.

Non si esce sani dagli anni dieci

### Il peccato originale del sesso maschile (scusa a tutte)

Adesso che i ruoli si sono ribaltati vi imploro: non assaggiate la vostra calda vendetta su di me. Sono un uomo, capisco, ed in questo la mia condizione non è redimibile. Sono un uomo, e per voi sono come il figlio dell'industriale per il bolscevico, ma vi imploro: ora che avete capovolto il sesso che comanda, ora che comandate voi, sappiate che da uomo, da figlio dell'industriale quale sono, mi sono spogliato della miseria di mio padre e mi sento nuovo, sono quasi diventato una di voi, fautrice e supporter dei vostri piani decennali di emancipazione, un'operaia come tante, una gatta come molte. Vi chiedo di non discriminarmi, anche se in una vita passata probabilmente vi avrò discriminate, offese, abusate, ingabbiate, soggiogate, costrette, a sposarvi, a diventare madri, ad amare un solo uomo, ad amare gli uomini, ad amare una sola donna, a non amare le donne. Se l'enigma della Storia fosse finalmente risolto e sbocciasse il comunismo sarebbe forse sensato e fruttuoso perseguire i figli degli ex industriali anche laddove questi abbiano rinunciato con gioia alle loro miserie materiali? Avrebbe senso, più banalmente e senza ricorrere alla fantapolitica, incolpare un bambino tedesco per i crimini nazisti compiuti dal suo bisnonno e me, considerare irredimibile me, per i crimini sessisti dei miei antenati? Per il mio, peccato originale.

Matteo Iammarrone

A Bianca, depositaria dell'insieme delle virtù delle precedenti, assenza dei vizi delle successive.

### Bianca

*Non riesco a scriverti poesie  
ora che ti ho trovata  
la forza delle parole è così vana  
per una come te  
il loro limite un muro colossale  
se volessi parlare di una come te.  
La forza delle parole con una come te  
scade a debolezza, a prostrazione  
delle stesse davanti all'altezza del compito.  
Persino i mezzi ordinari di un corteggiamento  
da terzo millennio,  
persino treni, baci, chat ed emotion  
non sono abbastanza per una come te.  
Riesco solo a dire grazie all'americano di Praga  
che mi ha suggerito una possibilità  
che in un tempo di cadaveri ambulanti  
mi ha fatto toccare con mano  
uno spirito vivo  
di cui ora voglio custodire tutto quello che mi ha dato  
e che potrà darmi  
e conservo con ansia tutto quello che le darò,  
a piccole dosi,  
come un farmaco troppo potente,  
come un tesoro troppo prezioso  
per essere dissipato in breve tempo.  
Quello che meriti, e lo meriti sul serio,  
lo conservo e lo coccolo con così tanta cura  
perché ho paura che torni la stagione delle piogge,  
ho paura dell'eventualità della sfioritura,  
e allora sono prudente,  
non voglio spreparci né ridurci a consumatori reciproci,*

Non si esce sani dagli anni dieci

*né scendere ad abitudine infernale, quell'abitudine contro cui ho  
lottato  
prima di trovarti,  
la stessa contro cui voglio continuare a lottare,  
solo che ora lo faccio con te  
che mi porti sulle cime di vette sovrumane,  
che mi dai da bere in un'oasi felice costruita su misura  
e impastata aggiungendo ai deserti di incomunicabilità  
la nostra saliva, quella con cui serriamo i corpi,  
ci spingiamo verso l'unità, sembriamo uno.  
Quello che spero è di continuare a sorprendermi  
continuando a scavare  
di continuare a sorvolare questi pianeti gassosi  
dove lasciarci andare  
in cadute così libere e a lungo attese  
da pensare per un secondo che il mondo  
ci sta bene così com'è.*

*Non riuscivo a scriverti una poesia  
ora che ti avevo trovata  
la forza delle parole era la loro debolezza  
ti ho scritto questa cosa,  
ma è solo un petalo sbiadito,  
rispetto a te che in un Paese di sordomuti  
sei il mio canto.*

Matteo Iammarrone

### La tentazione di fermarsi

Questi binari finiranno dove finisce la Terra,  
dove finisce la terra e comincia la luna.  
Finiranno sui tuoi seni, satelliti della tua encefalica premura.  
Su un pianeta che amerai fotografare  
perché avrà la stessa paesaggistica della Scozia  
e una vita tutta nostra e senza litigi in una casa col tetto a punta  
e tanti pargoli senza Dio, a nord della Gran Bretagna.

E ogni bacio che ti dono è un nuovo viaggio nel tempo  
un ritorno al primo bacio che ti ho strappato giocando.  
E ogni piatto che mi prepari è un pasto supremo.  
Gustare ciò che mi prepari è come apparecchiarti sul sedile di un  
treno  
in un rituale contro il dolore  
in un rito di liberazione.  
Liberarsi dal male, liberarsi dalla tentazione di fermarsi.  
Liberarsi dal male, liberarsi dalla tentazione di fermarsi

Dea del piacere,  
dolce diva di Tinder  
che mi hai dato da bere nel bel mezzo del deserto,  
ora scendi dove il treno muore  
dove il suo cadavere salva un barbone.  
Scendi ma intanto continua a dormire nella tua benedetta carrozza,  
sotto coperta continua a respirare ma poi scendi e resuscitalo,  
rimandamelo indietro, rimpallamelo vuoto.

Lo riempirò di tutte le risorse utili a sopportare l'infernale catena di  
montaggio di un inverno più lungo e sordido  
del nostro intestino.  
Liberarsi dal male, liberarsi dalla tentazione di fermarsi.  
Liberarsi dal male, liberarsi dalla tentazione di fermarsi.

Non si esce sani dagli anni dieci

### La bellezza è un anestetico

Che sia sotto un castagno o davanti a un film censurato  
la bellezza può colpire e far centro  
in cent'anni infiniti di solitudine generosa come un amore che dà  
e che non inibisca come ogni vero amore che dà.  
Che tu al vestito preferisca il corpo, la sporcizia di un'anima o la  
profondità di un abito  
la bellezza di un "no" ti torturerà, non fidanzarsi mai vuol dire  
amarsi però.  
E la costringerai a ricordare quanto i suoi siano provinciali e pentiti  
potranno  
con te redimersi di questi e di altri peccati mortali.  
Non vi sposerete, non lo farete mai,  
guardate poca tv e detestate il pop  
e il matrimonio è pop e lo danno in tv, i sentimenti no.

Che sia sotto una torre o nel fortino di un uomo più grande  
tra le gambe di una donna più giovane o nella fortezza di una sala  
lettura  
la bellezza può colpire e far collassare.  
E li costringerai a ricordare davanti a un'ipocrita cena di Natale  
quanto recente sia  
la gelosia e la sua invenzione e pentiti potranno gioire con te  
di queste e di altre millenarie paure.  
La bellezza anche lì scagliata da un fiocco di neve la bellezza che  
può colpire e far centro.  
Però vi impegnerete e lo farete sul serio,  
i sentimenti son macchine da truccare come si vuole,  
i sentimenti dei giovani, i contratti dei divi,  
farete promesse a fine lavoro,  
tornati uomini e donne e tolti i vestiti,  
vi scambierete i sassi del fiume soltanto da nudi.